

## La costituzione della Loggia Serio a Crema nel 1862

*Questa è la prima ricostruzione della nascita della Loggia Serio a Crema, negli anni delle lotte politiche successive all'unità d'Italia. È una realtà di cui non restano quasi più tracce, composta da personaggi scomparsi nell'oblio, protagonisti di un'avventura che aspetta ancora di essere raccontata.*

C'est la première reconstruction de la naissance de la Loggia Serio à Crema, aux années des luttes politiques qui suivirent l'unité d'Italie. C'est une réalité dont il ne reste plus de traces, constituée de personnages tombés dans l'oubli et protagonistes d'une aventure qui est encore dans l'attente d'être racontée.

*This is the first reconstruction of the birth of Loggia Serio in Crema, during the years of the political struggles following the Unity of Italy. It is a reality of which no traces have remained, a reality of characters who have been completely forgotten. Characters who were the true protagonists of an adventurous story that is still waiting to be told.*

### 1. Fonti e documenti

La Loggia Serio nasce a Crema nella prima metà del 1862. Non sono state identificate, almeno fino a oggi, fonti d'archivio da cui si possano ricavare i nomi dei fondatori, la data esatta di costituzione o altri elementi documentali riguardo alla sua creazione. Esistono però dati informativi certi che forniscono indicazioni sicure in merito ad alcuni aspetti di rilievo. Si tratta dei dati contenuti nella seguente documentazione:

- la copia di un «*Elenco dei Fratelli della Loggia il Serio all'Oriente di Crema sotto l'ubbidienza del Grande Oriente Italiano nell'anno 5863 della Vera Luce*», che riporta il nome di 37 Maestri, 12 Lavoranti e 33 Apprendisti, per un totale di 82 membri;
- la copia di un certificato di ammissione rilasciato a un Lavorante «*il 3° giorno del 4° mese anno 5862 Vera Luce*», con l'indicazione del Venerabile, del Segretario e del Tesoriere della Loggia, il numero di iscrizione («*Settant'otto*») e il timbro apposto con il sigillo dell'Oriente di Crema;
- le copie di 58 schede individuali, riprodotte in modo parziale, che forniscono il nominativo, il luogo di nascita o di provenienza, l'età, talvolta la professione, il grado di Lavorante o Apprendista, l'indicazione del Venerabile, del Segretario e del Tesoriere della Loggia, nonché la data di ammissione dei relativi soggetti intestatari, data che in tutti i casi si riferisce al 1862 ed è compresa tra «*il 12<sup>mo</sup> giorno del 3° mese anno 5862 Vera Luce*» e «*il 12<sup>mo</sup> giorno del 4° mese anno 5862 Vera Luce*», con forte concentrazione di ingressi in specifiche date di quel breve periodo.

Questa documentazione si trova oggi nel fascicolo «*Loggia Framassonica in Crema*», contrassegnato con il numero 6 nel cosiddetto «*Fondo Grioni*», conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Crema, accessibile al pubblico su richiesta *in loco*.<sup>1</sup> Carlo Pellegrino Grioni fu un personaggio molto noto a Crema nel periodo risorgimentale. Partecipò attivamente alle vicende cittadine del suo tempo e lasciò importanti collezioni, raccolte di libri e archivi. Oggi questo materiale è distribuito in diversi luoghi, tra i quali la Biblioteca Civica Comunale e l'Archivio Storico Diocesano di Crema. Venuto a mancare il Grioni nel 1871, il fascicolo «*Loggia Framassonica in Crema*» passò, insieme al resto dell'ingente documentazione paterna, al figlio Evardo. Quindi, alla morte di questi nel 1914, a Romolo Tadini.

<sup>1</sup> Sul «*Fondo Grioni*» si vedano anche le pagine 596-604 dell'«*Inventario*» dello stesso Archivio Storico Diocesano, a cura di MARCO LIVRAGA, Crema, Tipolito Uggè, 1996.

Non è al momento noto quando e come una certa parte delle carte Grioni sia successivamente giunta all'Archivio della Curia di Crema, dal quale fu poi trasferita all'Archivio Storico Diocesano e riordinata dal canonico Battista Inzoli, in occasione della sua riorganizzazione delle serie archivistiche diocesane. Pare che talune segnature a matita riscontrabili su queste carte siano opera originaria del Grioni. Ma è ormai molto difficile dire quanto abbiano inciso sul contenuto di questo fascicolo i vari passaggi di mano, peraltro non tutti acclarati, soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, vale a dire dal momento del passaggio dalla famiglia Grioni al Tadini.

Le copie delle suddette 58 schede individuali si riferiscono solo ai gradi di Lavorante e Apprendista, mancando del tutto le riproduzioni delle schede riguardanti il grado di Maestro. La numerazione originaria delle schede, dal numero progressivo 1 al numero progressivo 85 (ma non è detto che non vi fossero ulteriori schede con numeri successivi), appare a prima vista certa in quanto parrebbe apposta su ogni documento con scrittura univoca e da considerarsi autentica, la stessa del testo rimanente. Le schede mancanti sono dunque parecchie, se su almeno 85 copie soltanto 58 sono oggi conservate nel fascicolo.

Alcune considerazioni nascono in proposito, sempre sulla scorta di questi riscontri oggettivi d'archivio. Innanzitutto, le 27 riproduzioni mancanti si riferiscono alle schede contrassegnate con i numeri da 1 a 9; 26; da 40 a 43; 54; da 58 a 61; da 63 a 67; 70; 71; 75. Se si tiene presente che nel già menzionato *«Elenco dei Fratelli della Loggia il Serio all'Oriente di Crema sotto l'ubbidienza del Grande Oriente Italiano nell'anno 5863 della Vera Luce»*, tra i primi elencati spiccano alcuni dei personaggi di maggior rilievo in questo contesto e presumibilmente anche i probabili fondatori della Loggia, non è difficile arguire che le carte mancanti si riferiscano proprio, del tutto o quanto meno in gran parte, al grado di Maestro, quasi certamente per quanto riguarda i documenti mancanti dal numero 1 al numero 9. Il che non esclude che altre ragioni, alcune intuibili, altre perdute tra le vicende dei diversi passaggi di mano e dei vari accessi a questo fondo archivistico, possano aver concorso a certe mancanze.

Inoltre, va detto che le schede riportano in alto a sinistra un altro numero progressivo da 3 a 60, segnato a matita. In questa progressione numerica, le segnature a matita numero 1 e numero 2 si riferiscono infatti, rispettivamente, agli altri due documenti sopracitati come *«Elenco»* e *«Certificato di ammissione»*. Non è dato sapere se tale numerazione a matita sia opera dello stesso Grioni o di persona a noi temporalmente più vicina. È però credibile attribuire queste segnature a qualche successivo incaricato della

rivisitazione e della sistemazione delle carte del fondo a fini archivistici. Nel complesso, i fogli che compongono il fascicolo sono 60. Non 58, che è il numero delle copie delle schede individuali senza gli altri due documenti, come è invece indicato a pagina 600 dell'*«Inventario»* (per il quale si veda alla precedente Nota 1).

Infine, risulta interessante l'analisi comparata tra i nominativi e i relativi gradi del già richiamato *«Elenco»* e quelli delle copie delle schede individuali riferite all'anno precedente. Emerge con chiarezza, tra il 1862 e il 1863, una certa dinamica riguardo ai membri e all'assegnazione di grado. Così come colpisce il numero, davvero elevato rispetto alla media e certamente elevatissimo per una Loggia appena costituita, dei componenti di questo Oriente di Crema. Il fatto appare ancora più evidente se si considerano il rango e il posizionamento sociale, economico e professionale di molti degli iscritti.

Alla luce dello specifico ambito cremasco e tenendo presenti le contrapposizioni politiche ed elettorali manifestatesi in quegli stessi anni a livello locale, si appalesa in modo evidente l'importanza di questa entità massonica così numerosa e presumibilmente così ben organizzata. E ciò tenendo pure presente quanto in città fossero ancora forti le parti più conservatrici della società cremasca del tempo, i cui esponenti più rappresentativi erano in realtà poco favorevoli, almeno di fatto, alle nuove istituzioni italiane e all'azione della dirigenza torinese, divenuta in buona parte nel frattempo dirigenza italiana. Un'azione politica e amministrativa quasi sempre veicolata da canali istituzionali e circoli elettorali più o meno apertamente anticlericali e, a partire dalla sua ricostituzione nel 1859, spesso sensibili all'influenza del Grande Oriente d'Italia.

Sarebbe però un errore affermare che a Crema i principali esponenti della parte conservatrice fossero solo dei personaggi ex-austriacanti e ligi alle gerarchie ecclesiastiche allora in aperto contrasto con il nuovo Stato nazionale. Simili eccessive semplificazioni rischierebbero di travisare la verità. Si tratterebbe insomma di un modo superficiale oppure volutamente strumentale di inquadrare quello scenario politico. Tutt'al più, ci si può limitare a notare come alcuni degli avversari di questa Loggia siano, quasi da subito, gli appartenenti a determinate famiglie legate negli anni precedenti all'*establishment* austriaco e da questo poste in condizione di primazia nelle magistrature cittadine, con particolare riferimento alla carica di Podestà. E comunque, in proposito, *nulla quaestio*. Ancor oggi infatti si esprimono apprezzamenti e ci sono valorizzazioni del *buon governo* austriaco, in modo alquanto pacifico e in termini spesso condivisibili, in numerose parti d'Italia e dunque anche a Crema, dove in ciò non si fa certo eccezione.

Il che non deve portare a ignorare l'inoppugnabile dato di realtà costituito da un contesto storico fortemente caratterizzato, in quel momento, dal generale conflitto, a livello sia nazionale che locale, tra lo Stato pontificio, con i suoi apparati curiali e le sue capillari diramazioni periferiche, da un lato, e il nuovo Stato italiano, con la sua amministrazione centrale e le sue articolazioni civili in via di riordino nei territori via via acquisiti. Non si può quindi sottacere che, anche in questo caso, la costituzione di una Loggia non poteva che provocare una netta opposizione da parte dei soggetti ecclesiastici a territorialità locale presenti in città. E anche da parte di certe entità di diretta obbedienza pontificia, articolate in priorati o in analoghi sistemi gestionali a valenza sovra-regionale, autorevolmente rappresentate *in loco*. In pratica, la Loggia Serio non poteva che scontrarsi con la ferma opposizione di tutte le organizzazioni religiose schierate a sostegno della politica di contrasto ufficialmente dichiarata e condotta con vigore, dopo l'invasione italiana delle Marche e dell'Umbria, da parte del cardinale Giacomo Antonelli, allora vero reggitore delle istituzioni pontificie e fautore della messa in campo di tutte le forze cattoliche disponibili contro la nuova nazione italiana, colpevole di affermarsi a detrimento del patrimonio, anche territoriale, della Chiesa apostolica romana.

Si può quindi dire che la nascita della Loggia Serio segni a Crema, nel 1862, un punto di snodo molto preciso, da leggere forse anche in un contesto storico locale ben determinato ma da valutare soprattutto in un quadro complessivo nazionale che sarebbe ingenuo oppure ambiguo continuare a ignorare, privilegiando la gustosa citazione storica del fatterello e dell'aneddoto, fuori dallo scenario delle principali lotte politiche e dinamiche culturali italiane del tempo.

Scarsissimi sono i documenti coevi che danno notizia della costituzione della Loggia Serio. In aggiunta alle carte del «Fondo Grioni», non sono state rinvenute a tutt'oggi fonti d'archivio di produzione interna, vale a dire basate su documenti formati dalla Loggia stessa, da suoi singoli aderenti e neppure dal Grande Oriente d'Italia, che del resto stava muovendo allora i suoi primi passi, dopo la propria recente ricostituzione, seguita di poco alla fondazione della Loggia Ausonia a Torino. Va però detto che, sino a ora, non è stata fatta dallo scrivente alcuna richiesta di informazioni alle sedi delle obbedienze massoniche italiane al momento dotate di una certa consistenza archivistica risalente e credibile, avendo limitato il campo d'indagine ai fondi esistenti presso le raccolte conservate dalle istituzioni centrali e locali dello Stato italiano. Alcuni cenni alla Loggia Serio sono però ricavabili da pubblicazioni a stampa portatrici di rilievi critici contro l'apparire di una tale cospicua presenza massonica a Crema. I due testi più noti sino ad oggi

sono quelli contenuti nel giornale «*L'Uomo di Pietra*» del luglio 1862 e nel cosiddetto «*Almanacco di Crema*» del 1864.

Il numero del 12 luglio 1862 del giornale «*L'Uomo di Pietra*», edito a Milano ma con corrispondenze che provengono anche da contesti non milanesi, pubblica un articolo dai toni molto duri nei confronti della nuova Loggia costituitasi a Crema. Il giornale si definisce nell'intestazione come «*politico-critico-umoristico con caricature*», esce «*il martedì, giovedì e sabato*» ed è stampato a Milano dalla Tipografia Gernia e Erba «*di S. Vito al Pasquirolo*». Molti articoli non riportano la firma dell'estensore, come anche il pezzo riguardante la Loggia Serio, che però è quasi certamente opera di Matteo Benvenuti. Il titolo è: «*Una nuova loggia di Franco-Muratori*» ed è posto sotto l'indicazione «*Comunicato*». Nel testo si precisa che si tratta «*di una loggia sussidiaria a quella di Torino ove è capo il quondam ministro Cordova, Grande Oriente: è un'associazione di fratelli governata da un presidente che si chiama il Venerabile*». E più avanti: «*i fratelli si radunano col Venerabile di nottetempo, si danno l'aria di cospiratori, ed osservano religiosamente le cerimonie e i riti dei Franco-Muratori. Questo radunarsi in convegni notturni, come gli amanti ed i ladri; questo avvolgere le proprie funzioni nel mistero, sollevò in Crema varie e strane dicerie*».

L'articolo prosegue con toni molto polemici e con attacchi personali dovuti alle contrapposizioni politiche ed elettorali di quegli anni a Crema. La firma dichiarata in calce è «*Un elettore non frammassone*» e la corrispondenza è indicata come proveniente da Crema in data 10 luglio 1862. Si tratta quindi di uno scritto funzionale alle posizioni della parte più conservatrice della società cremasca, non insensibile alle sollecitazioni di certi ambienti confessionali, a cui si è fatto precedentemente cenno. Purtroppo l'intento dell'autore di questo testo è soprattutto quello di screditare il Venerabile in carica, per ragioni di politica locale e in vista dei successivi conflitti elettorali, per cui non si possono acquisire da tale fonte ulteriori informazioni sui primi sviluppi della Loggia Serio in quel periodo iniziale. Non resta che prendere atto delle modalità con cui certi antagonisti attaccavano le formazioni politiche, i circoli elettorali e le strutture *in fieri* massoniche che si stavano affermando sul nuovo scacchiere lombardo, dopo la liberazione dagli austriaci, con l'appoggio esplicito della dirigenza ministeriale torinese. Di certo, la Loggia Serio dava parecchio fastidio e la reazione dei suoi oppositori è in tal senso molto significativa.

Un «*Almanacco di Crema*» esisteva a quel tempo già da molti anni. Ma è a seguito delle battaglie elettorali svoltesi nel 1860 e nel 1861 che l'autore di

tale pubblicazione annuale diventa Matteo Benvenuti, *alias* Fra' Giocondo. Ciò determina l'inserimento di questo compendio, prima in gran parte informativo e statistico, nel novero dei testi politici utilizzati dalla parte più tradizionalista e cattolica della nobiltà cremasca nei vari scontri elettorali contro i suoi avversari più liberali e anticlericali, i quali dal 1862 si sono, in buona parte, dichiarati ufficialmente massoni. Un «*Almanacco di Crema e suo Circondario*» del 1864, a circa due anni di distanza dalla costituzione della Loggia Serio, fornisce sia pure indirettamente notizia del fatto che tale Loggia, o quantomeno una presenza massonica organizzata, è ancora presente a Crema.

Questo «*Almanacco*» del 1864 è edito a Milano, dalla Tipografia Guglielmini, e antepone alle due parti «*Calendario pel 1864 - Bisestile*» e «*Autorità ed Uffizi*», che occupano circa la metà delle pagine, gli scritti di Matteo e Francesco Sforza Benvenuti. Quest'ultimo offre ai lettori dei cenni biografici su Ferdinando Meneghezzi, mancato il 21 luglio 1863. Matteo Benvenuti pubblica invece nella sua «*Pirlonata*» alcune esternazioni polemiche riferite alla politica locale, compresa una ricostruzione *sui generis* della vicenda riguardante la chiusura dei due giornali «*L'Eco di Crema*» e «*L'Amico del Popolo*», dei quali si dirà in seguito, nella seconda metà del 1862, seguita dalla successiva pubblicazione della «*Gazzetta di Crema*» a partire dal gennaio 1863. Alle pagine 17 e 18, dopo aver attaccato i suoi avversari politici, Matteo Benvenuti dice:

Era già notte fatta sul finir di agosto [*ci si riferisce all'agosto dell'anno 1863, n.d.a.*]. Prese le ali di pipistrello e gli occhi di gatto, mi posi a svolazzare con tortuosi giri per la piazza di Crema, ora posandomi sulla torretta dell'orologio, ora sul culmine dell'arcata della facciata del duomo, ora sopra la spranga di ferro della meridiana comunale. Intenti gli sguardi laggiù ove col favor delle tenebre radunasi la frammassoneria, vidi dal tetto del palazzo Martini spiccare il volo un uccellaccio ingente, e con distesi vanni segar l'aria nello spazio della piazza. Non sapendo bene se colla mia trasformazione appartenessi alla famiglia degli uccelli o delle nottole, tenendomi alla larga con obliqui giri, mi avvicinai all'uccellaccio e gli dissi: 'Fratello volatile, quali notizie di laggiù?'. 'Il Venerabile parte'. 'Ebbene!'. 'Un rispettabile fratello prende il suo posto'. 'E quali affari d'importanza?'. 'Guerra al nuovo Municipio che ha da venire'. Ciò detto, con un sibilo, che pareva il fischio d'una locomotiva che arriva alla stazione, l'uccellaccio andò a nicchiarsi nella gabbia del campanile. Ripresa la sembianza d'uomo, mi affrettai a registrare la fattami rivelazione a notizia e norma di chi ne ha interesse.

Ci si limita in questa sede ai pochi e brevi richiami sin qui svolti circa le fonti e i documenti rinvenuti sulla costituzione della Loggia Serio e sui suoi

primi momenti di vita, anche in ragione dei limiti del presente contributo. Va comunque detto che esistono ulteriori tracce in altri fondi d'archivio e che una ricerca mirata e ben condotta potrebbe probabilmente consentire la messa in luce di nuovi elementi conoscitivi su questo tema. Esistono spazi d'indagine molto ampi e stupisce che sino a oggi la Loggia Serio abbia alimentato più che altro vaghi richiami e dicerie sulla stampa locale, se non anche commenti giornalistici caratterizzati da sprezzature tanto grossolane quanto riconducibili a una sostanziale mancanza di cognizione di causa sull'argomento.

## **2. Il contesto storico e i precedenti**

Dopo gli accordi di Plombières del 21 luglio 1858, Cavour mette in moto i preparativi per la guerra e per i successivi cambiamenti istituzionali nei territori da togliere all'Austria, lavorando nell'ipotesi di una vittoria franco-piemontese e di un conseguente rapido sgombero austriaco. La convenzione di Torino con l'alleato francese e l'apertura delle ostilità avvengono dopo che Cavour ha già attivato la diplomazia ufficiale ma anche i suoi inviati e i suoi contatti fuori dai canali ministeriali, come è uso fare. L'obiettivo è di predisporre oltre Ticino le opportune entrate e una rete informativa in grado di facilitare la sua azione politica e quella della sua base parlamentare, in vista delle elezioni da svolgersi nei collegi elettorali da convocare dopo l'unione delle nuove province al Regno di Sardegna. Queste prossime elezioni sono per Cavour la chiave di volta per consolidare la sua maggioranza parlamentare anche nei territori in via di acquisizione. Il temporaneo ritiro di Cavour dal ministero dopo Villafranca, l'incarico a Lamarmora e la pace di Zurigo causano solo un rallentamento di queste operazioni, che manifestano tutta la loro valenza con il ritorno di Cavour al governo all'inizio del 1860, quando lo statista rimette mano, attraverso l'amministrazione governativa ma pure con interventi personali diretti, come è nel suo stile, all'*esportazione* del suo modello politico, a partire dalla Lombardia e dai Ducati. Si giunge così alle elezioni del marzo 1860 e ai plebisciti per le annessioni della Toscana, dell'Emilia, delle province napoletane, della Sicilia, delle Marche e dell'Umbria, tra il marzo e il novembre di quell'anno. Ma quali sono le modalità di questa azione politica, spesso ufficiosa?

Il contesto è piuttosto ampio e ai fini di questo lavoro occorre prima restringere il campo d'indagine, in Lombardia, ai territori e ai collegi elettorali delle antiche province di Terraferma veneta, oggi corrispondenti al bresciano, al bergamasco e al cremasco. Non si prendono in esame altre realtà geograficamente vicine, come ad esempio quella del cremonese, caratterizzate da situazioni meno esemplificative di queste dinamiche. Più in particolare, è

su Crema che si vuole, per il momento, appuntare l'attenzione, pur restando il bresciano e il bergamasco accomunati al cremasco da situazioni allora piuttosto simili, come quella di costituire basi privilegiate per le operazioni cavouriane. A Crema, come a Brescia e a Bergamo, è infatti presente una forte componente filosabauda, sin dai tempi in cui questi capisaldi *albertisti* avevano facilitato la fusione del Governo Provvisorio di Lombardia con il Regno di Sardegna nel 1848.<sup>2</sup>

A Crema, nonostante l'occhiuta polizia austriaca, la posizione filoimperiale di buona parte della nobiltà cittadina e la forza della guarnigione occupante, sono attivi da tempo alcuni liberali in grado di agire in modo deciso e con notevoli capacità progettuali, essendo dotati di indubbi sentimenti patriottici, di un'ottima rete di relazioni locali ma anche nazionali e internazionali, di forte influenza a livello sociale, economico e culturale, di cospicui patrimoni e di una ferma volontà politica a favore della maggioranza parlamentare laica guidata da Cavour. Prima ancora della campagna militare contro l'Austria, si svolge a San Bernardino di Crema, il giorno di Capodanno del 1859, un importante incontro conviviale tra chi sta mantenendo in forma segreta i contatti con Cavour, da un lato, e un certo numero di patrioti già attivi a Crema nel 1848, dall'altro. Non ci sono in proposito notizie dirette dai protagonisti di questa riunione ma solo informazioni che provengono dagli avversari politici. La principale fonte è la «*Cronaca Grigia*» di Matteo Benvenuti.<sup>3</sup> Prima di essere pubblicata in volume, la «*Cronaca Grigia*» era uscita in appendice a «*L'Amico del Popolo*», tra il dicembre 1859 e il giugno 1862, nel periodo dei contrasti con «*L'Eco di Crema*», l'altro giornale che, come tra non molto vedremo, esprimeva proprio le posizioni della formazione derivante dal gruppo riunitosi il giorno di Capodanno del 1859.

---

2 Su queste vicende del 1848 e sul contributo dato dalle antiche province di Terraferma veneta al Governo Provvisorio di Lombardia e alla fusione con il Regno di Sardegna, soprattutto per la situazione cremasca, mi permetto, in assenza di fonti a stampa più specifiche, l'inelegante sconvenienza di una autocitazione, per cui, in proposito, si veda PIETRO MARTINI, *Il Governo Provvisorio di Lombardia (Marzo-Agosto 1848)*, Crema, Leva Artigrafiche, 2011. In particolare, sul gruppo *albertista* cremasco del 1848 e sui suoi componenti, si veda alle pagine da 125 a 128, anche alle note da 25) a 29), e alle pagine da 275 a 276, anche alla nota 2). Per ulteriori informazioni su certi aspetti richiamati in questo testo riguardo a talune dinamiche locali del tempo, si veda anche quanto riportato nello stesso volume a pagina 252, alla nota 6); a pagina 254, alla nota 10); alle pagine da 289 a 292, anche alla nota 22).

3 FRA' GIOCONDO (MATTEO BENVENUTI), *Cronaca Grigia (1859-1860)*, Crema, Tipografia Editrice C. Cazzamalli di Plausi & Cattaneo, 1910. Si veda, su questo incontro conviviale, in particolare il paragrafo II, alle pagine 7-11.

Matteo Benvenuti, *alias* Fra' Giocondo, è un frate per davvero, professatosi a Roma nel 1847 con voti di povertà, castità e obbedienza. È un *leader* carismatico, a livello politico e culturale, dotato di spiccata intelligenza e ottime capacità di relazione. Dopo la ritirata austriaca, si trova in una posizione non facile in quanto i suoi trascorsi negli ambienti arciducali e la sua appartenenza religiosa lo pongono per ciò stesso in distonia con una realtà fattasi nel frattempo italiana, liberale e laica, opposta a quella sino a quel momento dominante. Una realtà che fino al 1859 è stata politicamente egemonizzata a Crema da alcuni conti palatini ovviamente ligi al *palatium* di Vienna e culturalmente influenzata da autorevoli ecclesiastici distribuiti tra le strutture diocesane territoriali e gli ordini pontifici di diretta dipendenza papale. Matteo Benvenuti è considerato dai suoi oppositori l'unico davvero temibile. La sua è una penna tra le migliori del territorio. Eccelle in molti stili diversi, quello ufficiale delle società storiche, quello polemico delle lotte elettorali, quello arguto delle diatribe giornalistiche, quello spiritoso delle sue composizioni poetiche satiriche. Ha una cultura eccezionale e gode tra i suoi di un prestigio indiscusso.

Oggi ingiustamente poco ricordato, Matteo Benvenuti è uno dei personaggi più notevoli e affascinanti della storia cremasca dell'Ottocento, sul quale al momento si hanno solo informazioni frammentarie e non sempre ben contestualizzate, almeno stando alle notizie di dominio pubblico. Si tratta di una figura su cui sarebbe giusto realizzare una biografia correttamente documentata. Si trova allora dalla *parte sbagliata*, beninteso *sbagliata* per la dirigenza torinese del tempo e quindi per la storiografia italiana ufficiale e prevalente. Non certo per la maggioranza delle corti europee di quegli anni, per la Chiesa cattolica dell'Antonelli e per l'Ordine pontificio di cui è un alto esponente. E non certo per quella parte di storiografia cattolica che, a partire da Angela Pellicciari e da altri autori come lei, da alcuni decenni non perdona agli italiani le modalità violentemente anticlericali e massoniche del loro improvviso sorgere a nazione.<sup>4</sup>

---

4 Matteo Benvenuti (1816-1885) viene da una relevantissima famiglia di preclara nobiltà e di consolidate tradizioni giovannite: solo in quei decenni si contano un Livio, un Alfonso, poco prima un Ottavio Benvenuti, *Baly* e Ricevitore a Venezia. Poco dopo anche il fratello, Francesco Sforza Benvenuti, entra nell'Ordine, a riprova del proprio effettivo posizionamento politico e culturale. È la Croce di San Giovanni, oltre alla sua dipendenza dalla Imperial Regia Intendenza austriaca di Milano, a porre Matteo Benvenuti in sintonia con la Milano austriaca e confessionale fino al 1859, aprendogli le porte dei salotti arciducali e delle congregazioni religiose. Dopo la perdita di Malta, l'Ordine è bisognoso di assicurazione territoriale ed economica, di una nuova sede e di nuovi statuti. Dal 1859 in poi, Matteo Benvenuti realizza la campagna di stampa contro la formazione politica

Ma torniamo alla riunione del Capodanno 1859 a San Bernardino. A questo incontro non partecipano solo alcuni dei patrioti già attivi a Crema nel 1848 e mantenutisi poi, più o meno, in copertura politica nel decennio successivo. Ci sono infatti anche alcuni invitati ritenuti interessati ai nuovi assetti istituzionali resi probabili dal favorevole esito dell'imminente campagna militare. Un prudente ma efficace utilizzo delle informazioni provenienti da Torino, così come le capacità di convincimento dei patrioti più sperimentati, consentono in tal modo di cooptare in questo gruppo allargato un certo numero di nuovi esponenti della nobiltà cittadina più progressista e anche della borghesia locale più affermata nelle professioni, nei commerci e nei circoli culturali e intellettuali. Si comincia così a realizzare, *in nuce*, quella formazione politica che presto si esprimerà pubblicamente, in un contesto cremasco ormai sottratto al dominio austriaco, in modo apertamente favorevole alla politica di Cavour e della sua cerchia.

Dopo la vittoriosa campagna di guerra e lo sgombero austriaco, questo gruppo predispose nella seconda metà del 1859 la pubblicazione di un giornale che rappresenti la voce di tale nuova entità politica. Il giornale è «*L'Eco di Crema*» e comincia a essere pubblicato settimanalmente dal mese di novembre del 1859. Nel frattempo, l'opposizione conservatrice e portatrice

---

liberale, laica e poi ufficialmente massonica costituitasi a Crema, contrastandola nel corso delle battaglie elettorali di quegli anni. A Crema scrive su «*L'Amico del Popolo*» e sul cosiddetto «*Almanacco*», mentre a Milano scrive su «*L'Uomo di Pietra*», non mancando di richiamare sui giornali cremaschi i suoi articoli milanesi e viceversa. I suoi attacchi non derivano tanto dalle specifiche contese locali, come in passato si è cercato di far credere, o da particolari *antipatie personali*, come talvolta si è detto, ma vanno letti alla luce del contrasto politico e culturale più generale allora esistente in Italia. Matteo Benvenuti, come del resto Giacomo Margotti, Antonio Bresciani e altri scrittori confessionali del tempo, è schierato contro coloro che radicalizzano il proprio liberalismo solo per protagonismo personale e che attaccano la Chiesa cattolica e la sua religione in quanto massoni. Matteo Benvenuti è un protagonista del suo tempo, posizionato non a caso a presidio di uno dei punti di massimo impatto sopra una scacchiera politica allora oggetto, in Lombardia, di una partita non solo municipale ma di enorme rilevanza. Una scacchiera su cui si fronteggiano dunque due personaggi che sono i campioni dei rispettivi schieramenti, in lotta furibonda per un territorio strategico. Fra' Giocondo è un Commendatore giovannita del Priorato del Lombardo-Veneto e la sua guerra alla massoneria è la stessa condotta da Giacomo Antonelli e da Giovanni Maria Mastai Ferretti, in attesa dell'offensiva ancora più drastica di Gioacchino Pecci. Il quale, forse non a caso e comunque con puntuale scelta del momento, a un solo anno dall'elezione e in probabile adempimento delle promesse del predecessore, compenserà, tra gli altri protagonisti della «*Nuova Crociata*» contro lo Stato italiano, anche l'Ordine giovannita, esaudendone le richieste: quelle, come si è detto sopra, di assicurazione territoriale ed economica, di una nuova sede e di nuovi statuti.

delle istanze del cattolicesimo tradizionale inizia a rendersi conto della forza crescente di questa formazione liberale, laica e in grado di contare sull'appoggio della dirigenza torinese. È un'opposizione che non può più esprimere il proprio posizionamento filo-austriaco. Personaggi sino ad allora onesti di incarichi e titoli imperiali si manifestano dunque, d'un tratto, pervasi da presunti sentimenti di italianità. Difficile biasimarli, visti i loro cospicui patrimoni rimasti d'un tratto senza tutela politica e tenendo pure in considerazione la rude sbrigatività con cui, in quei momenti di transizione, i governi subalpini erano usi liberarsi dei notabili che intralciavano col dissenso politico la loro presa di possesso delle istituzioni lasciate vacanti dagli Stati preunitari.

È un'opposizione che non può più essere neppure troppo ossequiosa verso le gerarchie ecclesiastiche, che tuonano in modo ufficiale e sistematico contro l'indipendenza e l'unità d'Italia. È infatti in corso una vera e propria guerra politica, militare, economica e culturale con lo Stato pontificio, una guerra che è stata definita come una effettiva guerra civile, che vedrà presto battaglie cruente come a Castelfidardo e anatemi e scomuniche papali contro gli esponenti della nuova nazione italiana. Alcuni di questi oppositori ricorrono quindi a comportamenti elusivi della questione religiosa oppure più ambigui, simulando punte di esibito anticlericalismo, in genere opportunamente mirate verso qualche singolo prelado del territorio, poi smentite da scelte personali inequivocabili e riconducibili a strutture di diretta osservanza pontificia.<sup>5</sup> Si tratta di vicende individuali poco lumeggiate da certa compiacente cronachistica locale del secondo Novecento, che ha invece enfatizzato il tema di un «*impune rimpatrio*» mal compreso nel suo significato e tolto di peso dalle denigrazioni di parte. Vicende individuali

---

<sup>5</sup> A proposito di tale presunto anticlericalismo, basti rammentare l'equivoco, voluto o meno, in cui talvolta incorrono i suoi zelanti assertori. Si tratta degli strali insistentemente lanciati da taluni esponenti del partito conservatore contro un sacerdote del tempo, uomo di vasta cultura, con incarichi istituzionali di rilievo, ancor oggi onorato a Crema con tanto di via cittadina e scuola pubblica a lui intestate, idealmente vicino ai ricercatori cremaschi di ieri e di oggi, che han trovato e trovano nei fondi archivistici da lui donati alla collettività locale materia di studio e corretta comprensione degli eventi accaduti in quell'epoca. Ebbene, quell'asserito anticlericalismo si appalesa in realtà come clericalismo antimassonico nel momento in cui si rileva il nominativo di questo sacerdote tra quelli degli iscritti alla Loggia Serio. Lo stesso valga per i pesanti attacchi a Pietro Maria Ferrè, preso di mira non tanto come sacerdote e rappresentante diocesano ma in quanto rosminiano attento a possibili spazi di dialogo con la nuova realtà nazionale italiana e quindi non in sintonia con la politica ufficiale di contrasto e d'urto dell'Antonelli e della curia romana.

su cui allora si scatenano gli attacchi dei patrioti, che della propria «*assenza di calli alle ginocchia*» avevano fatto un punto d'onore, anche quando gli avversari «*si genuflettevano a baciare turiboli*».

Viene così pubblicato, in contrapposizione a «*L'Eco di Crema*», poche settimane dopo, «*L'Amico del Popolo*». In realtà, non tutti i patrioti cremaschi laici e liberali sono ascrivibili a una delle due parti e non tutti i conservatori cremaschi ex-austriacanti sono ascrivibili alla parte opposta. Talvolta rientrano nell'ambito politico e culturale che si identifica con «*L'Amico del Popolo*» anche sinceri patrioti e soggetti che hanno dato precedente prova della propria fede italiana in circostanze di rilievo, come ad esempio Faustino Sanseverino. Proprio alcuni di questi patrioti accusano i loro avversari di enfatizzare il proprio liberalismo e il proprio laicismo solo per ambizione personale. Il che in qualche caso potrebbe apparire non proprio errato. Sono noti il protagonismo e l'ambizione di alcuni esponenti dello schieramento liberale, che risulta animato da un ipercinetismo politico antitetico alla sobria indolenza elettorale dei conservatori.

Come sempre, la situazione non consente eccessive schematizzazioni e la cautela di giudizio si impone. Tuttavia, la genesi dei due schieramenti che all'inizio del 1860 si contrappongono, anche in vista delle elezioni politiche del marzo di quell'anno, resta essenzialmente quella sopra delineata e le numerose eccezioni, dall'una e dall'altra parte, non intaccano la sostanziale identificazione delle due formazioni con le istanze, da un lato, del liberalismo anticlericale, spesso già massonico, di ispirazione cavouriana, oppure con quelle, dall'altro lato, di un conservatorismo in certi casi reduce da precedenti esperienze in magistrature e in cariche istituzionali derivanti dal favore imperiale, in altri casi espressione di un moderatismo più leale verso il nuovo Stato ma sempre sensibilissimo alla pubblica voce del pulpito e alla voce privata del confessore.

Sia «*L'Eco di Crema*», sia «*L'Amico del Popolo*» non sono quindi due semplici fogli locali che dibattono di questioni circoscritte all'ambito di campanile, contrapponendo personaggi che esauriscono le loro argomentazioni e le loro prese di posizione in modo avulso dallo scenario generale. Spesso la solita cronachistica cremasca, anche recente, ha inteso sottacere i legami che le due formazioni allora duellanti dalle pagine di questi giornali ebbero con i rispettivi contrapposti schieramenti nazionali, in quel momento in lotta sull'intero territorio divenuto italiano, quello del liberalismo laico, sempre più influenzato dalla massoneria, da un lato, e quello del conservatorismo cattolico, dall'altro, ormai orfano delle protezioni dei vari Stati preunitari, sconfitti militarmente dai reggimenti piemontesi al nord e al centro Italia e dalla conquista garibaldina nel meridione. È palese, in

questa cronachistica tramandata attraverso la pedissequa riscrittura di taluni palinsesti locali, l'intento di sorvolare sul dato essenziale, quello del fortissimo contrasto tra la «*nuova Italia*», influenzata dalla massoneria, e la vecchia Italia, avviata a identificarsi con il Sillabo e il *non expedit*. Basta leggere attentamente i testi che i due giornali pubblicano per sincerarsene, anche se, come si è già detto, non mancano eccezioni dall'una e dall'altra parte, che possono a volte attenuare questa profilatura delle forze in campo.

«*L'Eco di Crema*» pubblica il suo primo numero il 18 novembre 1859. È un giornale *ebdomadario*, attento ai temi nazionali e internazionali. Già il supplemento al numero 3 del 7 dicembre 1859 informa della composizione di un Comitato Elettorale in vista delle imminenti elezioni politiche. Sono indicati i nomi del Presidente, quelli dei membri della Commissione e quelli degli altri aderenti. Nei numeri successivi, tra la fine del 1859 e l'inizio del 1860, si forniscono poi i nomi di coloro che via via si aggiungono al Comitato. È sufficiente confrontare questi nomi con quelli del gruppo politico formatosi nei mesi precedenti e quindi con i nomi che si rilevano dai documenti del «*Fondo Grioni*» sulla Loggia Serio, per rendersi conto che si tratta, nella maggioranza dei casi, delle stesse persone. Ciò significa che tra il 1859 e il 1862 una formazione piuttosto stabile, munita di obiettivi, organizzazione interna e modalità di azione verso l'esterno piuttosto coerenti e univoci, ha preso saldamente posizione a Crema, evolvendo attraverso le fasi di sviluppo che vanno dal gruppo originario, caratterizzato dalle comuni battaglie quarantottesche e dalla resistenza antiaustriaca nel decennio successivo, passando per l'esperienza del Comitato Elettorale istituito per le elezioni del 1860 e del 1861, creando la successiva struttura del Circolo Patrio, di cui si dirà, e giungendo all'approdo massonico ufficiale realizzatosi nella prima parte del 1862 con la costituzione della Loggia Serio.

«*L'Amico del Popolo*» pubblica il suo primo numero il 5 dicembre 1859 e viene subito finalizzato al contrasto giornalistico verso il foglio avversario, manifestando così in modo molto aperto ed evidente la propria principale ragion d'essere. Sulle sue pagine si susseguono gli assalti agli esponenti politici ivi dichiarati come antagonisti, dando corso ad attacchi individuali finalizzati al loro discredito personale, in particolare contro il Presidente di quel Comitato Elettorale, che non a caso sarà poi il Venerabile della Loggia Serio. Questa tecnica giornalistica dell'aggressione mirata e della denigrazione dell'avversario anche in merito alle sue abitudini private, persino con composizioni poetiche beffarde e strofe in rima, diventa in quel periodo una caratteristica costante di questa parte politica e dei suoi rappresentanti più significativi.

L'intera raccolta dei numeri pubblicati da «*L'Eco di Crema*» e da «*L'Amico del Popolo*» dal 1859 al 1862 è conservata presso la Biblioteca Civica Comunale di Crema, anche se la lettura e la stampa di questa documentazione sono molto difficoltose per l'obsolescenza dei meccanismi di visualizzazione e di riproduzione. La benemerita attività di supporto in queste operazioni da parte degli addetti della Biblioteca si rivela preziosa, anche perché l'opera di trasferimento delle immagini dagli originali ai supporti allora in uso, svolta a suo tempo da chi ebbe tale incarico, appare attuata con risultati che, anche utilizzando i mezzi tecnici coevi, avrebbero potuto essere di gran lunga migliori se frutto di maggiore attenzione e diligenza. Ciò vale soprattutto per «*L'Eco di Crema*», che in molti numeri risulta oggi poco leggibile e che presenta una resa di stampa tale da non consentire, in parecchi casi, alcun utilizzo successivo per i ricercatori interessati ai suoi testi. Vista la rilevanza storica di queste raccolte, sarebbe auspicabile una nuova e migliore opera di trasferimento delle immagini dei due giornali su dei supporti tecnicamente validi e aggiornati, tali da consentirne una visualizzazione e una riproduzione adeguate.

Dopo la creazione del Comitato Elettorale e sempre in vista delle elezioni politiche del marzo 1860, la stessa formazione politica procede alla costituzione di una realtà ancora più strutturata, che prende il nome di Circolo Patrio. I liberali laici cremaschi, che già hanno dato vita al gruppo del Capodanno 1859 e che stanno pubblicando «*L'Eco di Crema*», compiono così un atto molto esplicito, organizzando una entità politica ufficiale in grado di interloquire, sia a livello amministrativo locale, sia a livello politico territoriale, con le istituzioni del nuovo Stato italiano, collocandosi in una posizione di primo piano grazie alla propria credibilità di ceto e di cultura ma anche in forza del sostegno visibile accordato dai poteri forti della maggioranza cavouriana in parlamento e al governo. Il Circolo Patrio trova una sede in centro a Crema, nell'allora Contrada di Ombriano, oggi via XX Settembre, in uno degli antichi palazzi dei Gambazzocca, divenuto nel frattempo proprietà dei Giavarina. Si tratta dell'attuale casa Olmo, posta sull'angolo con l'antico Canton de' Gambazzocchi, chiamato a quel tempo vicolo della Croce Bianca.

Le riunioni del Circolo Patrio sono spesso aperte al pubblico e le stanze del palazzo sono in questi casi gremite di aderenti al Circolo, simpatizzanti e frequentatori, che vivono la nuova stagione politica italiana con l'entusiasmo e l'energia di una classe cittadina di nobili progressisti e di imprenditori e professionisti borghesi a lungo conculcati, nelle proprie esigenze di progresso sociale e nelle proprie aspettative culturali e civili, dalle *controlerie* della burocrazia austriaca. Tra la villa di San Bernardino, sede originaria del gruppo, e palazzo Giavarina si sviluppano le azioni politiche

e culturali di quelli che sono spesso definiti, dal nome della loro sede più recente e ormai più importante, come i *Giavarini*. Tra le elezioni politiche del marzo 1860, quelle del gennaio/febbraio 1861 e quelle dell'ottobre 1865, questa formazione si fa promotrice a Crema, con le sue iniziative e con la sua fedeltà ai governi operanti a Torino, delle istanze politiche e culturali della «*nuova Italia*», che sta combattendo per affermarsi e per non soccombere sul nascere alle ritorsioni dell'Austria, dei suoi alleati europei e di tutte le forze della reazione, che covano vendetta contro questa giovane e, agli occhi dei conservatori, *incredibile* nazione, nata pressoché dal nulla, in una sola dozzina d'anni, dal genio politico di Cavour, dal valore dei suoi soldati sui terreni di guerra, dall'eccellenza dei suoi diplomatici presso le corti europee e dalla fulminea, audacissima azione di Garibaldi contro il regno borbonico.<sup>6</sup>

Anche il gruppo politico raccolto intorno a «*L'Amico del Popolo*» si dota di una propria organizzazione elettorale, subito contrapposta a quella degli avversari. Viene trovata una sede in Crema, nella via Porzi, che ancor oggi porta questo nome. Come nel caso del Circolo Patrio, anche gli attivisti che operano in questa sede vengono chiamati con il nome dei luoghi che ospitano la loro formazione politica. È così che i cremaschi si abituano in quegli anni a chiamare con i nomi di *Giavarini* e di *Porzi* i contendenti che, anche attraverso «*L'Eco di Crema*» e «*L'Amico del Popolo*», si combattono per ottenere, nel consiglio comunale e negli altri enti amministrativi cittadini e, soprattutto, nel collegio elettorale di Crema per il nuovo parlamento, una carica di consigliere, di assessore e, *in primis*, di deputato. Una vera e propria

---

<sup>6</sup> Le elezioni del 1860 sono convocate con decreti del 29 febbraio, mentre per le province dell'Emilia e delle Romagne le convocazioni sono del 18 marzo. Le date fissate per le votazioni sono il 25 e il 29 marzo. Ne segue la VII Legislatura, che ha Sessione Unica e che dura dal 2 aprile al 28 dicembre 1860. Le elezioni del 1861 sono convocate con decreti del 3 gennaio. Le date fissate per le votazioni sono il 27 gennaio e il 3 febbraio. Ne segue l'VIII Legislatura, che ha due Sessioni, la prima dal 18 febbraio 1861 al 21 maggio 1863, la seconda dal 25 maggio 1863 al 16 maggio 1865. Le elezioni del 1865 sono convocate con decreti del 7 settembre 1865, mentre per la provincia di Mantova e per le province del Veneto le convocazioni sono del 30 ottobre 1866, dopo la conclusione della terza guerra di indipendenza e la cessione di questi territori al Regno d'Italia. Le date fissate per le votazioni sono il 22 e il 29 ottobre 1865, mentre per la provincia di Mantova e per le province del Veneto sono il 25 novembre e il 2 dicembre 1866. Ne segue la IX Legislatura, che ha due Sessioni, la prima dal 18 novembre 1865 al 7 luglio 1866, la seconda dal 15 dicembre 1866 al 13 febbraio 1867. La successiva X Legislatura, che deriva dai decreti di convocazione del 13 febbraio 1867 e dalle elezioni del 10 e 17 marzo 1867, è articolata in due Sessioni, la prima dal 22 marzo 1867 al 14 agosto 1869, la seconda dal 18 novembre 1869 al 2 novembre 1870.



guerra elettorale, senza esclusione di colpi, caratterizza gli anni che vanno dal 1860 al 1865, in particolare il triennio che va dall'inizio del 1860 alla fine del 1862, nella quale si ricorre a tutti i mezzi per prevalere sugli antagonisti. È una guerra senza quartiere, combattuta da entrambe le parti con una violenza inaudita, fatta di comizi, riunioni elettorali e articoli di stampa ma anche di intimidazioni fisiche, affissioni e rimozioni degli stessi manifesti più volte nella medesima notte, violazioni di domicilio, spedizioni punitive, serenate licenziose di gruppo sotto le finestre delle mogli degli avversari.

I limiti di questo lavoro non consentono ulteriori approfondimenti su quegli avvenimenti e sulle circostanze di quelle contese, che potrebbero peraltro essere di notevole interesse per gli studiosi e i ricercatori. Basti rammentare come nel 1860 prevalga la parte più liberale e anticlericale, nel 1861 quella più conservatrice e cattolica, nel 1865, come anche nel 1867, nuovamente e ripetutamente quella più liberale e anticlericale. E basti fissare una volta di più il punto essenziale dell'interdipendenza tra le contese politiche ed elettorali cittadine e quelle allora in via di svolgimento sull'intero territorio italiano. Così da interpretare in modo storicamente corretto l'andamento, l'esito e le conseguenze di quei fatti e di quei comportamenti. E riconoscendo in tal modo ai loro protagonisti di essere stati, a quel tempo, impegnati a combattere una lotta non solo locale e avulsa dal contesto generale ma inserita in uno scenario politico di sicura valenza nazionale.

La tornata elettorale del 1860 parte male per i *Giavarini*, in quanto i *Porzi* riescono a candidare inizialmente addirittura un ex ministro. Ma poi, per scelte elettorali di quest'ultimo, i *Porzi* devono ripiegare sulla candidatura di uno dei loro componenti e vengono seccamente battuti, con un risultato molto eclatante. Nel 1861, ancora una volta i *Porzi* riescono a candidare un personaggio politico di spicco. La battaglia elettorale è quindi condotta con forze in campo estremamente equilibrate. Gli scontri politici sono violentissimi e il candidato dei *Giavarini* viene colpito con una campagna diffamatoria tutta basata sullo sciacallaggio personale, tanto che la stessa dirigenza governativa torinese censura tali eccessi. Il risultato è infine a favore dei *Porzi* per pochi voti. Vanno fatti notare per entrambe le candidature, quella iniziale del 1860 e poi quella del 1861, il fiuto politico e la scaltrezza elettorale dei *Porzi* nel nominare candidati dei personaggi meno conservatori e clericali della maggioranza dei propri principali esponenti e dei propri aderenti, offrendo all'elettorato dei nominativi di sicuro richiamo, visti i precedenti politici di tali candidati, e soprattutto delle figure non compromesse con i precedenti governi austriaci e con i poteri temporali ancora molto attivi della corte romana, riuscendo in tal modo a rivestire, molto abilmente, con una valida immagine elettorale i propri connotati politici e culturali, non sempre

così conformi al liberalismo e al laicismo del nuovo ordinamento italiano.

Nel 1865 e nel 1867 il parlamento non è più a Torino ma a Firenze, lo scenario politico locale sta cambiando, alcuni protagonisti degli anni precedenti si sono ritirati a vita privata e nel collegio elettorale di Crema stanno emergendo nuove personalità. In queste due tornate elettorali, la parte liberale e laica ottiene una vittoria schiacciante sugli avversari, ponendo fine con tali successi alla prima stagione delle guerre elettorali postunitarie cremasche. Le polemiche innescate dai perdenti e le loro accuse di brogli elettorali vengono smentite dalle successive indagini ministeriali. La storia di queste polemiche, indagini e risultanze finali potrebbe occupare non un articolo ma un volume a parte, per il rilievo avuto nell'immaginario collettivo locale del tempo. La seconda stagione delle lotte elettorali cittadine si aprirà con le elezioni del 20 e 27 novembre 1870, per il parlamento dell'XI Legislatura, e sarà caratterizzata da altri personaggi, altre vicende, altre contrapposizioni. Nel frattempo, il governo e i corpi legislativi saranno già a Roma e l'entrata dei bersaglieri a Porta Pia avrà già concluso il periodo risorgimentale.

È tra la fine del 1861 e l'inizio del 1862 che maturano le condizioni perché la formazione politica ormai consolidatasi dopo le esperienze del Circolo Patrio e delle battaglie elettorali di quegli anni, sempre guidata dallo stesso gruppo dirigente, possa dare vita alla Loggia Serio. La preparazione di questa importante iniziativa è stata molto accurata, senza errori e improvvisazioni. Il progetto è stato condotto con capacità che potremmo oggi definire come *manageriali*. Pur non potendosi parlare di una vera e propria identificazione dei componenti e degli obiettivi del Circolo Patrio con quelli della Loggia Serio, non ci sono dubbi sul fatto che la seconda sia figlia del primo, che la maggior parte dei patrioti che hanno combattuto le lotte del Circolo Patrio faccia ingresso nella Loggia Serio e che la dirigenza delle due entità sia la stessa. Basti dire che il Presidente del Circolo Patrio diviene il primo Venerabile di questa Loggia, provenendo da precedenti cariche massoniche a livello non solo italiano ma anche europeo. E' pure intuibile la precedente appartenenza massonica di una certa parte dei principali esponenti della Loggia, non solo per le usuali dinamiche di costituzione di tali strutture ma anche in considerazione dei personaggi che da subito collaborano con il Venerabile nei ruoli di maggior rilievo.

Non è assodato se la sede della Loggia Serio sia posta nel palazzo Giavarina di Crema o nella villa di San Bernardino da cui il gruppo aveva mosso i primi passi. Qualcuno ha sostenuto l'ipotesi della sede posta in città a Crema, che parrebbe la più probabile. Ma la certezza non c'è e ci sarebbero pure ragioni per immaginare un posizionamento di tale sede a San Bernardino.

In realtà, fatta eccezione per il «*Fondo Grioni*», ciò che si sa della Loggia Serio deriva da informazioni non sempre sicure e spesso poco credibili. Si è in presenza del tipico argomento del quale molti hanno detto e scritto ma di cui pochi realmente conoscono qualcosa. Non solo la sede della Loggia è oggetto di discussione ma lo sono anche la sua composizione negli anni successivi al 1863 e persino la data in cui le sue attività sono terminate. Si potrebbe, su quest'ultimo punto, ipotizzare che la Loggia abbia continuato a operare almeno fino al 1869, data della scomparsa del suo primo Venerabile.<sup>7</sup> Ma si tratta solo di congetture, in una carenza di fonti e di testimonianze che, nell'arco di circa un secolo e mezzo di tempo, diventa difficile ritenere casuale.

### 3. La Loggia Serio e il Grande Oriente d'Italia

Alla luce di quanto indicato in precedenza, c'è dunque ampio spazio d'indagine per chi voglia mettere mano a valide ricerche d'archivio e a seri studi riguardanti le lotte politiche di quegli anni nei collegi elettorali locali, facendo quindi maggior luce anche sulla Loggia Serio. E superando in tal modo il vicolo cieco storiografico in cui hanno condotto sia talune precedenti ricostruzioni cronachistiche, basate per motivi forse intuibili su fonti locali di evidente unilateralità, sia certe esternazioni editoriali e giornalistiche latrici di una Storia locale *vista dal buco della serratura*, una storia

---

<sup>7</sup> Su Enrico Martini (1818-1869), primo Venerabile della Loggia Serio, si veda innanzitutto il Fondo Archivistico a lui intestato presso il Museo del Risorgimento di Milano, donato dalla sorella Emilia Martini Taverna nel 1894, ordinato in tre cartelle e cinque plichi. Il Fondo contiene documenti essenziali per lo studio del personaggio, dai quali è tratta la maggior parte degli elementi non muniti in questo lavoro di specifica nota con richiamo della fonte. Si veda quindi MILVIA FODRI, Matr. 48497, *Il Conte Enrico Martini*, Tesi di Laurea archiviata come Nr. T-B 8251, Relatore Prof. Leopoldo Marchetti, Controrelatore Prof. Ottavio Barié, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Milano, anno accademico 1963-1964. Questa è di gran lunga l'opera più valida oggi esistente su Enrico Martini, frutto di ricerche e indagini d'archivio fondamentali. Si veda inoltre PIERANGELA BONOMI, *Il Conte Enrico Martini Giovinetto della Torre nella Storia del Risorgimento*, Tesi di Laurea Nr. 00087556, Relatore Prof. Bernardino Ferrari, Facoltà di Magistero, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1972. È un lavoro di notevole interesse e utilità, sia pure con qualche generosa condescendenza verso certa libellistica meneghina (Pagani) e certa storiografia cremasca non proprio equanime (Benvenuti). Si veda poi il valido articolo di VERONICA VACCARI e FILIPPO CARLO PAVESI, *Il Conte Enrico Martini (1818-1869), ambasciatore*, in *Insula Fulcheria*, Numero XLI, Castelleone, G&G srl, 2011, volume "Storia, Saggi, Ricerche", pagine 78-91. Si veda infine, sul sito web della Società Nazionale ([www.societanzionale.it](http://www.societanzionale.it)), nella parte relativa ai Personaggi, quanto riportato su Enrico Martini.

basata sulle strizzatine d'occhio e sulle toccatine di gomito, una storia senza altro costruito se non quello di soddisfare il gusto della maldicenza, proficuamente utilizzato come lievito editoriale.<sup>8</sup>

Ben vengano dunque ricerche d'archivio e studi approfonditi che abbiano finalmente sufficiente respiro conoscitivo ed effettiva competenza riguardo a tutte le fonti disponibili, da indagare non solo in ambito locale ma anche in contesti territoriali più significativi, operando in ragione degli opportuni collegamenti e raccordi tra campi d'indagine da non considerare in termini solo settoriali e circoscritti. E consentendo così di fornire, anche alla vicenda della Loggia Serio, le corrette ed essenziali coordinate generali a livello nazionale, collocando tale esperienza nel suo contesto spaziotemporale più vero e più logicamente significativo. Non si può non tenere presente, ad esempio, che in quegli stessi anni, dal 1859 in avanti, si stava svolgendo a livello dapprima torinese e piemontese, poi italiano e nazionale, la parallela e intersecantesi vicenda storica della rinascita, dello sviluppo e dei primi contrasti, verso gli avversari esterni ma anche al proprio interno, del Grande Oriente d'Italia e della massoneria nazionale, non più segmentata tra gli Stati preunitari ma divenuta italiana a tutti gli effetti.

La prima metà degli anni Sessanta dell'Ottocento si conclude in Italia con il prevalere elettorale degli schieramenti liberali e laici su quelli conservatori e clericali. Si è visto come anche a Crema ciò accada dopo aspre lotte politiche. L'operazione di consolidamento in Lombardia delle forze liberali, appoggiate dai circoli elettorali e dalle logge via via costituite, si compie dopo battaglie elettorali acerrime e divisioni nel corpo elettorale destinate a lasciare, anche a notevole distanza di tempo, segni profondi nella società lombarda, nelle cronache locali e nelle famiglie coinvolte in quei conflitti. I collegi elettorali della Lombardia contribuiscono a rafforzare in parlamento le forze cresciute in Piemonte nel decennio precedente, ora arricchite dalle intelligenze e dalle volontà dei candidati lombardi, spesso massoni, usciti vittoriosi dalle urne.

---

<sup>8</sup> Uno dei pochi ricercatori capaci di uscire da questo vicolo cieco storiografico è Vittorio Dornetti. I suoi scritti sul Risorgimento riescono a chiarire l'interdipendenza di molte vicende locali con il più generale scenario storico di quel periodo e i collegamenti di non pochi patrioti cremaschi con le dinamiche politiche e istituzionali allora esistenti a livello nazionale. La sua obiettività è nota a tutti coloro che da tempo apprezzano le sue ricerche e le sue pubblicazioni. Si tratta di uno studioso equilibrato e molto serio, che tratta il lettore con il massimo rispetto e che non ha mai tradito la verità delle fonti d'archivio. Basti qui citare, tra le opere in tema risorgimentale, il suo *Anche a Crema si è fatta l'Italia*, Crema, Leva Artigrafiche, 2011, e la serie di articoli pubblicati su *Il Nuovo Torrazzo* di Crema dal 26 febbraio al 18 giugno 2011.

Gli sconfitti accetteranno quasi sempre l'esito sfavorevole dello scontro elettorale, ritirandosi dignitosamente dalla scena politica. Non a Crema, dove i perdenti formuleranno accuse di brogli, poi smentite dalle indagini ministeriali, e dove si redigeranno versioni rancorose degli avvenimenti, opportunamente affidate più alla cronaca di campanile che alla storiografia reale. A livello nazionale, la «Nuova Crociata» contro l'Italia non si fermerà. Il cardinale Giacomo Antonelli, che non verrà mai ordinato sacerdote, lotterà strenuamente, sino alla fine, per il suo Re, che è anche il Papa dei cattolici. L'Antonelli è un personaggio scomodo, del novero di coloro che, quando le guerre sono perse, come quella del potere temporale pontificio di allora, vengono rimossi da quasi tutti i libri di storia. Ma si tratta, a parere di chi scrive, del più grande statista italiano, dopo Cavour, degli ultimi due secoli, con buona pace di certi cosiddetti *statisti* del Novecento. L'Antonelli condusse, da grande stratega, una guerra a tutto campo contro il nuovo Stato italiano, riorganizzando l'esercito, rilanciando l'azione diplomatica, finanziando e armando il brigantaggio, appoggiando campagne giornalistiche come quelle di Giacomo Margotti e pubblicazioni di libri come quelli di Antonio Bresciani, sostenendo con la sua *longa manus* le formazioni conservatrici cattoliche nei collegi elettorali, mobilitando le strutture diocesane e i potenti priorati degli ordini pontifici. Ma perse. La storia ricorda il sovrano per cui combatté tutta la vita, non lui. Oggi sarebbe giusto riconoscergli almeno l'onore delle armi.

Si sa quale esito abbia la guerra tra lo Stato italiano e l'ultimo Stato preunitario della penisola, quello pontificio. Si arriva a tale epilogo e alla breccia del XX Settembre dopo un decennio in cui l'Italia si è divisa nettamente tra una ristretta *élite* liberale, laica e dotata di tutti i poteri politici ed economici, da un lato, e la stragrande maggioranza della popolazione, avente connotati del tutto opposti, dall'altro. È nel 1848 che Mastai Ferretti sceglie una Chiesa molto diversa da quella che a Roma e poi a Gaeta gli propone Antonio Rosmini e che anche a Crema, una decina di anni dopo, avrebbe avuto qualche possibilità di dialogo con una parte delle forze liberali, grazie a Pietro Maria Ferrè e a giovani sacerdoti come Carlo Polonini. I testi di Rosmini sono addirittura messi all'indice. È una scelta di campo inequivocabile. Non c'è dunque da stupirsi che negli anni successivi le cose prendano una certa piega e che il risultato finale sia rappresentato dall'ingresso in Roma dei bersaglieri, fanfara in testa e baionetta in avanti. L'Italia è probabilmente l'unica nazione europea formata in feroce contrapposizione alle istituzioni preposte alla religione del suo popolo. Lo stesso Risorgimento ne è una prova evidente, nonostante certi ricorrenti unanimismi di facciata. L'idea del *non expedit*, lanciata da Giacomo Margotti nel 1861, è fatta propria

dalla Sacra Penitenzieria due mesi dopo Porta Pia, riducendo della metà il già esiguo due per cento di elettorato italiano. E saranno gli anni dei dogmi, delle scomuniche, del Sillabo. Gli anni dei papi barricati nei palazzi vaticani piantonati dai bersaglieri.

Nell'ambito di questo tormentato e contrastatissimo processo storico, torniamo al periodo iniziale già preso in considerazione, quello che va da Plombières e Villafranca fino alle elezioni politiche dell'ottobre 1865. A partire dal 1859, emergono e si consolidano, come si è detto, le realtà della Loggia Ausonia e quindi del Grande Oriente d'Italia. Senza una chiara e precisa contestualizzazione della Loggia Serio all'interno di queste vicende più generali della massoneria nazionale, sarebbe molto difficile riuscire a cogliere il vero significato della ragion d'essere e del ruolo svolto da questa Loggia cremasca sul movimentato scacchiere delle forze allora in campo, impegnate a contendersi con ogni mezzo, lecito e talvolta men che lecito, ogni amministrazione locale, ogni collegio elettorale parlamentare, ogni posizione istituzionale in grado di rafforzare lo schieramento liberale e laico oppure quello conservatore e clericale.

Un ruolo analogo a quello della Loggia Serio a Crema è svolto dalla Loggia Cenomana a Brescia, fondata già nel 1860, guidata dallo stesso Venerabile della Loggia Serio. Il fatto è stato di recente confermato da Silvano Danesi nelle sue «*Brevi note storiche sulla Massoneria Bresciana*», ora accessibili in forma meno riservata e però molto sintetica pure sul web. Ciò significa che il Presidente del Circolo Patrio di Crema, dopo aver fondato «*L'Eco di Crema*» e mentre combatteva a Crema le battaglie elettorali del 1860 e del 1861, in vista della costituzione della Loggia Serio nel 1862, già guidava a Brescia una delle prime e più agguerrite logge della Lombardia, la Loggia Cenomana. C'era stato a Brescia un ampio vuoto temporale durante i decenni della restaurazione, come accaduto del resto in tutti i territori italiani, tra la chiusura della Loggia Amalia Augusta, inaugurata nel 1806, e questa ripresa delle attività massoniche nel 1860. È noto come la Loggia Arnaldo venga costituita a Brescia solo alcuni anni dopo la Loggia Cenomana, vale a dire nell'ottobre del 1863.

È dunque la Loggia Cenomana a essere in quel periodo, così conflittuale e turbolento, l'avamposto massonico a Brescia. Va notata l'univocità di comando con la formazione di Crema. E va pure notato che le informative prefettizie circa un possibile successivo assorbimento della Loggia Cenomana nella Loggia Arnaldo non hanno mai trovato conferma. E quindi, quale è stato l'esito, quale il destino della Loggia Cenomana, punta avanzata in quegli anni della massoneria italiana verso il Veneto, verso i patrioti

ancora in attesa della libertà, verso la «*Venezia che spera*», oggetto dell'ottima e fortunata Mostra del 2011? Molto resta da scoprire anche in questo caso, a riprova di come su tali aspetti le cognizioni attuali siano molto inferiori rispetto alle possibili acquisizioni di nuove e più estese conoscenze, da ricercare lungo direttrici d'indagine ancora tutte da tracciare.

Anche a Bergamo il Venerabile della Loggia Cenomana e della costituenda Loggia Serio si attiva per creare una nuova entità massonica. Dopo qualche tempo, ma forse con Venerabili differenti a causa dei sopraggiunti impegni politici di quel primo iniziatore, viene fondata a Bergamo una struttura preparatoria, della quale tuttavia restano solo tracce molto labili. Si è sostenuta l'ipotesi di una rifondazione della Loggia Unione, in ideale continuità con la precedente Loggia Unione (o Riunione) fondata in città nel 1804, addirittura un anno prima del Grande Oriente d'Italia di quell'epoca, e sciolta alla caduta delle istituzioni napoleoniche una decina di anni dopo. Di questa Loggia non risulta però l'affiliazione ad alcun Grande Oriente europeo negli anni Sessanta dell'Ottocento. Soltanto in epoca più tarda, nel 1879, viene costituita a Bergamo la Loggia Pontida. E dunque, quale è stata l'organizzazione delle attività massoniche, la base delle azioni che anche a Bergamo hanno poi consentito di consolidare la presenza ufficiale del Grande Oriente d'Italia? Così come a Brescia per la Loggia Cenomana e a Crema per la Loggia Serio, anche a Bergamo esistono ampi spazi di ricerca per chi abbia a cuore la storia dei primi sviluppi della massoneria nazionale in quei territori dopo la seconda guerra di indipendenza, nel contesto delle battaglie politiche ed elettorali di quei momenti così burrascosi ma così fondamentali per la costruzione del nuovo Stato italiano e delle sue istituzioni.

In ogni caso, è evidente come, tra il 1860 e il 1865, in quegli anni decisivi per l'affermazione della massoneria in Italia, un certo numero di dirigenti del Circolo Patrio di Crema e poi della Loggia Serio si sia trovato inserito in questo vero e proprio «*Triangolo*» geografico, non di *fratelli* ma di logge o quanto meno di organizzazioni massoniche stabili, via via sviluppatesi nei territori dell'antica Terraferma veneta, tutte poste sotto la guida di uno stesso Venerabile e del suo gruppo d'azione. La Loggia Cenomana a Brescia dal 1860, la Loggia Serio a Crema dal 1862 e la presunta Loggia Unione rifondata (oppure l'organizzazione massonica comunque presente a Bergamo in quegli stessi anni, qualunque fosse il suo profilo), lungi dall'essere episodi disarticolati di un'espansione massonica affidata alle circostanze del momento, rappresentano un esempio di quanto il nuovo Grande Oriente d'Italia, ancora ai suoi primi passi, abbia potuto contare, in questa parte di Lombardia, su persone dotate di una strategia precisa, di una cospicua massa critica di risorse disponibili, di una forte capacità progettuale e di una

marcata unicità di comando necessarie per riuscire a costituire a ridosso del confine con il Veneto ancora irredento e con la provincia di Mantova, rimasta in mani austriache, un avamposto strategico e una solida base d'azione per la maestranza massonica nazionale.

Ma allarghiamo ora lo scenario, dalla Lombardia fino a Torino, la città dove tutto, per la massoneria italiana di allora ma anche ai fini di questo lavoro, ha avuto inizio nel 1859. Sono note le vicende della costituzione a Torino della Loggia Ausonia l'8 ottobre 1859 e del Grande Oriente d'Italia il 20 dicembre di quell'anno. La storiografia e la letteratura sono in proposito sconfinata. Sterminato è il numero di pubblicazioni, convegni, manifestazioni e altri eventi dedicati da un secolo e mezzo a questi avvenimenti rifondativi della massoneria italiana, dopo l'ampia parentesi dei governi preunitari insediati dal Congresso di Vienna e cessati con l'unificazione nazionale.<sup>9</sup> Basti qui richiamare, di conseguenza, solo alcuni aspetti ritenuti rilevanti ai fini del presente contributo sulla Loggia Serio, circoscrivendone l'esame a questi soli fini.

Quando tra l'ottobre e il dicembre del 1859 vengono costituiti a Torino la

---

<sup>9</sup> Gli innumerevoli testi specialistici oggi disponibili e le informazioni presenti in rete offrono possibilità di approfondimento di sicuro interesse per chi si orienti a svolgere ricerche e studi mirati su determinati aspetti di questa materia. Per chi invece intenda acquisire una conoscenza quanto meno basilare di quelle vicende, si vedano, tra i moltissimi libri sull'argomento, almeno i seguenti: ALDO ALESSANDRO MOLA, *Storia della Massoneria Italiana – Dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Gruppo Editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas, 1992, oppure le edizioni successive; PIETRO BUSCALIONI, *La Loggia Ausonia e il primo Grande Oriente Italiano*, Cosenza, Walter Brenner Editore, 2001, riedizione dell'opera pubblicata in via riservata ai primi del Novecento; MARCO NOVARINO e GIUSEPPE M. VATRI, *Uomini e Logge nella Torino Capitale – Dalla fondazione della Loggia Ausonia alla rinascita del Grande Oriente Italiano (1859-1862)*, Torino, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2009; ORESTE DITO, *Massoneria, Carboneria ed altre Società Segrete nella Storia del Risorgimento Italiano*, Torino e Roma, Roux e Viarengo, 1905; LUIGI POLO FRIZ, *La massoneria italiana nel decennio unitario*, Milano, Franco Angeli, 1998. Per chi vuole iniziare a esaminare la tematica dei rapporti tra Risorgimento e cattolicesimo, in funzione di una migliore comprensione di talune dinamiche alle quali si fa cenno in questo lavoro, tra i numerosissimi volumi sull'argomento si vedano, volendo tenere presenti i diversi punti di vista molto differenziati e spesso aspramente contrapposti dei vari autori: VITTORIO GORRESIO, *Risorgimento scomunicato*, nella nuova edizione con prefazione di GIANNI VATTIMO, Palermo, Edizioni La Zisa, 2011; ERNESTO ROSSI, *Il Sillabo e dopo*, Milano, Kaos Edizioni, 2000; ANGELA PELLICCIARI, *Risorgimento da riscrivere – Liberali e massoni contro la Chiesa*, Milano, Edizioni Ares, 1998; ancora ANGELA PELLICCIARI, *L'altro Risorgimento: una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 2000.

Loggia Ausonia e il Grande Oriente d'Italia, a Crema i liberali locali stanno dando vita a «*L'Eco di Crema*» e al Circolo Patrio. Non si tratta di una pura coincidenza cronologica. I contatti tra i patrioti cremaschi e la cerchia di Cavour sono contestuali alla decisione degli esponenti della Società Nazionale, su indicazione di Cavour e dei suoi più stretti collaboratori, di favorire la formazione della nuova struttura massonica che si affianchi alla stessa Società Nazionale, affinché da quest'ultima si possa effettuare un progressivo travaso di aderenti. L'operazione si svolge come preordinato e lo stesso Giuseppe La Farina viene iniziato alla massoneria nel 1860. Sono poi note le dinamiche che portano ai dissidi tra la massoneria torinese e la centrale massonica palermitana posta sotto l'influenza di Giuseppe Garibaldi, con i relativi contrasti tra Giuseppe La Farina e Filippo Cordova inviati da Cavour in Sicilia, da un lato, e Francesco Crispi, dall'altro, durante la spedizione dei Mille. Le conseguenti fratture tra i *moderati* e i *democratici*, che prendono le mosse da queste e altre vicende, attraversano tutto il periodo iniziale della massoneria postunitaria nazionale e la caratterizzano in modo molto significativo.<sup>10</sup>

Intanto, a Crema, il Circolo Patrio mantiene nel 1860 e nel 1861 posizioni alquanto aperte rispetto al moderatismo di certi ambienti politici e di talune componenti parlamentari che sostengono lo schieramento di Cavour e della

---

10 Il formarsi di nuove logge sul territorio nazionale risente così di queste maggiori o minori influenze di tipo monarchico moderato oppure di tipo democratico, radicale e mazziniano. Tra il 1860 e il 1861, la dialettica tra queste due componenti della massoneria, molto serrata e sempre più conflittuale, è ben presente anche in Lombardia. Certamente l'orientamento politico e culturale dei vari gruppi che via via danno vita alle formazioni massoniche lombarde risente dell'influenza di questi o di quei centri di pressione. Saranno soprattutto tali influenze a diversificare, negli anni successivi, le caratteristiche delle logge che verranno alla luce nelle varie province lombarde. Anche a Torino la costituzione delle logge che si aggiungono alla Loggia Ausonia avviene in contesti che di volta in volta risultano di maggiore o minore aderenza agli orientamenti dei moderati posti alla guida del Grande Oriente d'Italia e della stessa Loggia Ausonia. La Loggia Il Progresso, fondata nel 1860, e la Loggia Cavour, creata il 17 dicembre 1861, restano ancorate, soprattutto la prima, alle posizioni del moderatismo politico, mentre la Loggia Dante Alighieri, che nasce il 7 febbraio 1862, è portatrice di istanze più radicali che si salderanno con la massoneria palermitana di connotazione garibaldina. La Prima Costituente Massonica Italiana, svoltasi a Torino dal 26 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862, a cui partecipano i delegati delle 23 logge allora all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, non risolve la vertenza con il centro massonico palermitano ma definisce molte questioni e fissa le nuove costituzioni per l'Italia, spianando la strada, dopo la rinuncia di Costantino Nigra, alla nomina di Filippo Cordova alla carica di Gran Maestro, che viene infatti anteposto dal Gran Consiglio a Giuseppe Garibaldi nella votazione del 1° marzo 1862.

dirigenza torinese. Qualcuno ha azzardato definizioni di questa formazione politica cremasca intese addirittura ad accreditare in essa tendenze *democratiche* (si rammenti il significato dato allora a tale termine). In effetti, alcuni articoli pubblicati su «*L'Eco di Crema*» lasciano trasparire qualche evoluzione di concetti e di proposte che paiono superare il moderatismo di stampo più tradizionale. La stessa contrapposizione con determinate forze locali, espressione di un conservatorismo molto pronunciato, può aver facilitato questa dinamica. Ma è di certo eccessivo qualificare come *radicale* e persino come *rosso* l'orientamento del Circolo Patrio, come è stato fatto da qualcuno. Anche in questo, le forzature polemiche operate dagli antagonisti politici del Circolo Patrio sono state prese per buone e veicolate come attendibili da certa cronachistica locale tesa alla valorizzazione di quegli antagonisti. Si tratta del solito meccanismo mediante il quale agli strali di parte viene conferita dignità oggettiva di *ipse dixit*. Sin qui, ciò vale per la posizione politica vera e propria dei liberali cremaschi del tempo, rispetto alle posizioni espresse dalle altre formazioni politiche sul campo.

Invece, per quanto concerne l'orientamento più *massonico* di quegli stessi esponenti, in quanto membri della Loggia Serio e quindi a partire dall'anno 1862, tutto lascia intendere che la Loggia cremasca si sia attenuta a una linea di fedeltà e di sostegno al cauto moderatismo del Grande Oriente d'Italia, visti i connotati politici e culturali dei suoi componenti, i trascorsi di molti di loro in senso decisamente filosabaudo e, soprattutto, lo storico legame esistito tra il suo primo Venerabile e la persona di Cavour, tale da escludere senza ombra di dubbio ogni suggestione di tipo garibaldino o crispino e men che meno ogni tentazione di ispirazione mazziniana. In sintesi, la Loggia Serio si posiziona saldamente sulla linea del moderatismo massonico torinese di matrice cavouriana. L'assenza di informazioni specifiche sull'evoluzione della Loggia Serio negli anni successivi alla sua costituzione e la cessazione delle pubblicazioni decisa sia per «*L'Eco di Crema*» che per «*L'Amico del Popolo*», a seguito degli accordi presi tra i due rispettivi schieramenti politici nel 1862, non a caso proprio quando la Loggia Serio viene fondata, non paiono consentire, in effetti, ulteriori considerazioni in proposito. Fermo restando quanto sopra affermato sul posizionamento massonico molto *ortodosso*, in senso torinese e cavouriano, dei *fratelli* cremaschi nel contesto dello scenario massonico italiano di quegli anni.

Mentre alcune logge lombarde resteranno allineate, come la Loggia Serio, agli orientamenti della componente monarchica moderata, allora maggioritaria nel Grande Oriente d'Italia e in molte altre logge storiche come la Loggia Ausonia, va detto che ci saranno altre logge, anche vicine geograficamente alla Loggia Serio, più sensibili alle tendenze democratiche e mazzi-

niane in via di progressiva diffusione negli anni immediatamente successivi. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla Loggia Abramo Lincoln di Lodi, fondata alla fine del 1864, vale a dire due anni e mezzo dopo la Loggia Serio a Crema, a opera di un gruppo di democratici capeggiati da Enrico Bignami, un mazziniano che è stato anche volontario garibaldino, internazionalista, giornalista ed editore.<sup>11</sup>

Ma c'è soprattutto un elemento da tenere ben presente ai fini di quanto qui esposto, a conferma di quanto la Loggia Serio potesse rientrare in un disegno strategico di ampio respiro e trovasse la propria naturale collocazione fedelmente nell'ambito di questa impostazione politica più generale del Grande Oriente d'Italia. Si tratta però di un elemento da identificare non a Crema ma a Torino. Tra il 1861 e il 1862 sta continuando il processo di osmosi tra la Società Nazionale e il Grande Oriente d'Italia, attraverso il quale si sta compiendo il passaggio delle forze liberali filosabaude dalle precedenti strutture mirate all'unità e all'indipendenza dell'Italia, sotto l'egida della Società Nazionale, ai nuovi assetti organizzativi caratterizzati dal moderatismo politico del Grande Oriente d'Italia. Accade però che la richiesta di indagini avanzata dalla Loggia Dante Alighieri di Torino sulla non elezione a Gran Maestro di Giuseppe Garibaldi inneschi le note discus-

---

11 La Loggia Abramo Lincoln di Lodi accoglie pure dei repubblicani e degli esponenti che iniziano a dichiararsi come *socialisti*, espressione allora politicamente piuttosto compromettente, anche in contesti massonici molto sensibili ai temi della giustizia sociale. Non è un caso che a Lodi la fondazione della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso, che tra l'altro esiste ancora oggi, sia pure in forme e con attribuzioni ovviamente molto modificate nel tempo, preceda di tre anni la costituzione della Loggia Abramo Lincoln. Per non parlare, a livello più generale in Italia, dei rapporti tra massoneria e anarchismo, uno dei temi meno indagati dalla nostra storiografia eppure di sicuro interesse per chi voglia studiare la storia dei movimenti politici di quel periodo, anche approfondendo le loro relazioni con la libera muratoria. Così come a Lodi, la nascita di numerose società di mutuo soccorso nei vari territori italiani è spesso collegata in quegli anni all'azione delle formazioni massoniche via via costituite dopo la proclamazione del Regno d'Italia, in particolare di quelle soggette alle influenze democratiche e radicali. Contrariamente alla Loggia Serio di Crema, che nei documenti del «Fondo Grioni» risulta subito dichiarata all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia e quindi in linea con la massoneria torinese di ispirazione cavouriana, la Loggia Abramo Lincoln di Lodi non si pone per alcuni anni all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, manifestando la sua adesione solo tardivamente. Nei momenti di massima espansione questa Loggia raggiunge i sessanta componenti. Viene *demolita* con decreto dell'8 agosto 1876. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento verrà poi fondata a Lodi la Loggia Paolo Gorini. Tale Loggia, come la maggior parte delle logge del tempo, si autosospenderà a causa dell'emanazione della normativa fascista del 1925 sulle associazioni segrete.

sioni tra Giuseppe Montanelli, Antonio Mordini, Aurelio Saffi e altri, da un lato, e il Gran Consiglio, con Carlo Michele Buscalioni e i vari monarchici moderati che rappresentano il Grande Oriente d'Italia e che fanno da tramite con i vertici della Società Nazionale, dall'altro.

Chiari sono gli scopi di tale richiesta di indagini da parte della componente democratica e altrettanto chiare sono le motivazioni con cui la maggioranza moderata risponde a questi radicali mazziniani, chiedendo alla Loggia ribelle la cosiddetta *consegna dei verbali*, atto che in termini massonici significa la sospensione dei lavori di Loggia. Da qui la richiesta della Loggia Dante Alighieri di volersi staccare dal Grande Oriente d'Italia per aderire all'altra formazione massonica avente sede a Palermo. Questi fatti e altri ancora, che aggravano lo stato dei rapporti tra i due opposti schieramenti, come ad esempio le problematiche sorte a riguardo della Loggia Fabio Massimo di Roma, ovviamente a quel tempo clandestina, e al ruolo in ciò svolto da David Levi, segnano una gravissima cesura tra moderati e democratici, destinata a ripercuotersi in modo molto pregiudizievole sui successivi sviluppi della massoneria italiana. Basti qui citare il dannoso risalto pubblico dato a questa *querelle* dalla testata massonica democratica «*Il Diritto*» e dall'opposta testata «*L'Espero*», portavoce della Società Nazionale e di proprietà di Carlo Michele Buscalioni, con conseguente possibilità per «*L'Armonia*», il giornale clericale di Giacomo Margotti, di lanciarsi con successo in una violenta operazione di delegittimazione del Grande Oriente d'Italia. La redazione del giornale cattolico è quasi incredula di avere notizie riservate e di prima mano sulla *empia setta* proprio dai suoi appartenenti.

Dopo che il grido *Roma o morte!* è echeggiato in quasi tutte le piazze d'Italia e mentre sta per consumarsi la sfortunata spedizione di Garibaldi in Aspromonte, fermata il 29 agosto 1862 dai bersaglieri del colonnello Emilio Pallavicini, il Grande Oriente d'Italia cerca di arginare l'espandersi dell'influenza democratica, estesasi persino a Torino, nella stessa città d'origine della rinata massoneria italiana, a causa della Loggia Dante Alighieri e del suo *tradimento* a favore della centrale massonica di Palermo. Carlo Michele Buscalioni e altri responsabili di spicco della massoneria nazionale decidono allora di fondare una Loggia nella quale riunire, solo ed esclusivamente, esponenti fedeli alla linea moderata di provata fede cavouriana, per consentire in tal modo al Grande Oriente d'Italia di fare affidamento su una compagine selezionata, agguerrita e capace di contrastare con fermezza le logge radicali e, in taluni casi, persino *socialiste*. Si tratta di organizzare una sorta di *corpo scelto* della massoneria di ispirazione cavouriana, anche in vista del definitivo travaso delle restanti forze monarchiche liberali dalla Società Nazionale al Grande Oriente d'Italia.

Questa schiera di fedelissimi del Grande Oriente d'Italia viene scelta con accuratezza e Carlo Michele Buscalioni viene designato al ruolo di Venerabile. Si costituisce così la Loggia Osiride all'Oriente di Torino, in base alla decisione del Gran Consiglio del 4 aprile 1862 e alla bolla di fondazione firmata dal Gran Maestro il successivo 8 aprile. Nella Loggia Osiride entrano ben dodici dei sedici membri del Gran Consiglio, il che ha fatto dire che il governo del Grande Oriente d'Italia viene con ciò stesso delegato alla Loggia Osiride. Di fatto, la politica nazionale è sempre più influenzata dal Grande Oriente d'Italia, il quale è sempre più influenzato dalla Loggia Osiride, che ne costituisce il baricentro. L'operazione di consolidamento riesce pienamente.<sup>12</sup>

Tra i componenti della Loggia Osiride, oltre alla maggior parte dei membri del Gran Consiglio, allo stesso Gran Maestro e ai principali responsabili della Società Nazionale, si annoverano noti rappresentanti politici della destra

---

12 È stato detto che questa Loggia rappresenta il primo tentativo del tutto riuscito della borghesia italiana di creare un vero e proprio organo di comando della politica, dell'economia e della cultura del paese, pur nell'avvicinarsi, in taluni frangenti alquanto rapido, dei vari governi in carica. Forse si tratta di esagerazioni, facilitate da un'ingenua propensione al complottismo massonico, soprattutto dopo le note vicende piduiste. Parafrasando Umberto Eco quando parla dei templari, si sa che ancora oggi, per molti soggetti dotati un modello attitudinale in cui realtà e *fiction* restano indistinte, «*i massoni c'entrano sempre*». In ogni caso, resta il fatto che il nuovo Stato italiano manifesta, da quel momento e per gli anni a venire, orientamenti piuttosto univoci su alcuni nodi strategici della sua politica economica e monetaria, procedendo inoltre con riforme fondamentali in campi come quelli del riordino amministrativo, dell'istruzione scolastica, delle infrastrutture pubbliche e della politica ecclesiastica. Orientamenti che, casualmente oppure no, non è agevole dimostrarlo, sono di certo in notevole sintonia con una tradizione culturale latomistica italiana giunta ormai in posizione di preminenza istituzionale. Di fatto, in quello scorcio temporale questo assetto organizzativo ha due effetti immediati. Il primo è quello di rinforzare la *leadership* di Carlo Michele Buscalioni, uno dei principali propugnatori della costituzione di questa *milizia d'élite* della massoneria nazionale, pur restando Filippo Cordova, per quanto di salute sempre più cagionevole, nel ruolo di Gran Maestro. Il secondo è quello di provocare una battuta d'arresto all'espansionismo della massoneria democratica e radicale, sempre più tesa a connotarsi di insistite coloriture mazziniane. È una battuta d'arresto temporanea, visto il successivo dilagare, soprattutto dopo il trasferimento della capitale a Firenze nel 1865 e ancor più dopo la caduta della destra storica nel 1876, della massoneria ispirata all'*apostolo* del Risorgimento e a Garibaldi. L'agiografia celebrativa di questa massoneria divenuta in parte socialista si manifesta ovviamente con ancor più vigore in epoca repubblicana. Una buona dose di oleografia mazziniana e garibaldina è ancor oggi presente in molte pubblicazioni, conferenze e commemorazioni delle tre principali obbedienze massoniche italiane.

storica piemontese, vari esponenti della *élite* imprenditoriale e dirigenziale subalpina e un certo numero di Venerabili, quelli ritenuti di maggior spicco sul territorio italiano, in ragione dell'importanza del loro ruolo e della loro influenza, del rilievo delle loro logge rispetto ai fini strategici perseguiti dalla Loggia Osiride, nonché delle loro doti, sia personali che propriamente *massoniche*. Ebbene, tra i nominativi di questi Venerabili chiamati a far parte della Loggia Osiride, in quel frangente così cruciale e per raggiungere gli obiettivi così decisivi di questa Loggia, c'è anche quello del Venerabile della Loggia Serio di Crema. Nel momento in cui sulla scacchiera nazionale si gioca la partita decisiva tra le due anime della massoneria italiana post-unitaria, la Loggia Serio e il suo Venerabile si trovano dunque in prima fila, in una posizione di piena fedeltà al Grande Oriente d'Italia, in linea con le più solide tradizioni liberali, laiche, cavouriane, in una parola *risorgimentali*, della «*nuova Italia*».

Inoltre, si rifletta sulle date. La Loggia Osiride nasce tra l'8 e il 14 aprile 1862. I documenti del «*Fondo Grioni*» contengono le copie di 58 schede individuali che riportano, tra le altre informazioni in esse contenute, anche le date di ammissione dei soggetti intestatari. Si tratta delle schede riguardanti il grado di Lavorante e Apprendista. Mancano, come si è detto in precedenza, le schede riferite al grado di Maestro. La prima delle date di ammissione indicate sulle schede individuali contenute nel «*Fondo Grioni*» è «*il 12<sup>mo</sup> giorno del 3<sup>o</sup> mese anno 5862 Vera Luce*». Nel linguaggio massonico, si tratta del 12 maggio 1862. È passato solo un mese dalla bolla di fondazione della Loggia Osiride firmata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Filippo Cordova. Una Loggia non è inizialmente costituita da Lavoranti e Apprendisti, in attesa del successivo arrivo dei Maestri. Questi vengono prima, anche cronologicamente. Sono loro a poter fondare la Loggia. E spesso la scelta delle date non è casuale in certi ritualismi. L'ultima data di ammissione dei soggetti intestatari delle 58 schede individuali riguardanti i Lavoranti e gli Apprendisti della Loggia Serio è «*il 12<sup>mo</sup> giorno del 4<sup>o</sup> mese anno 5862 Vera Luce*», vale a dire il 12 giugno 1862. Un mese esatto dal 12 maggio.

Manca l'informazione sulle date di ammissione dei Maestri. Alcuni di questi Maestri sono necessariamente i fondatori della Loggia Serio. È molto probabile che i Maestri fondatori, o alcuni di tali Maestri fondatori, fossero registrati proprio su quelle schede individuali mancanti che erano numerate progressivamente dal numero 1 al numero 9. Si veda la decina di nomi posti all'inizio del citato «*Elenco dei Fratelli della Loggia il Serio all'Oriente di Crema sotto l'ubbidienza del Grande Oriente Italiano nell'anno 5863 della Vera Luce*». Sono loro i Maestri mancanti, in tutto o in gran parte. Sono loro

i fondatori della Loggia Serio oppure è tra di loro che i fondatori si trovano. E la loro data di ammissione coincide ovviamente con quella di fondazione di questa Loggia. A questo punto, è davvero probabile che questa data cada nelle settimane che precedono il 12 maggio 1862, magari a un mese di distanza, intorno al 12 aprile di quell'anno. In ogni caso, negli stessi giorni o nei giorni di poco successivi a quelli in cui la Loggia Osiride prende vita, contando non a caso tra i suoi promotori anche il Venerabile della Loggia Serio. La cronologia non lascia adito a dubbi: l'immediatezza e l'efficacia con cui lo stesso Venerabile agisce, tra Torino e Crema, per realizzare in questa parte del territorio lombardo un'opera così rilevante per le strategie indicate pochi giorni prima dal Grande Oriente d'Italia, cioè la costituzione di una nuova Loggia di forte nerbo e provata fedeltà, sono di tutta evidenza.

Ovviamente, ogni cosa era stata accuratamente preparata in anticipo. Dalla riunione del Capodanno 1859 all'iniziativa editoriale compiuta con «*L'Eco di Crema*»; dalla formazione del Comitato Elettorale alla costituzione del Circolo Patrio; dalle battaglie elettorali per il collegio elettorale di Crema alla fondazione della Loggia Serio: tutto segue un suo sviluppo ordinatamente progettato e gestito, fino al raggiungimento dello scopo prefissato. La rete di logge o di strutture propedeutiche alla loro ufficializzazione nei territori del bresciano, del bergamasco e del cremasco; la costante relazione con Cavour e quindi, alla scomparsa dello statista, con i suoi successori alla guida della maggioranza parlamentare e della compagine ministeriale torinese; il ruolo di rilievo nel Grande Oriente d'Italia e la piena fedeltà alla sua maggioranza moderata nel corso dei conflitti con la componente democratica e repubblicana: tutto concorre a formare un sistema di relazioni, affidamenti, entrate e canali privilegiati posti a disposizione della causa nazionale e preordinati allo sviluppo politico e culturale della rinata massoneria italiana. Difficile dire quanto tutto ciò sia opera di un unico artefice, di un gruppo ristretto composto da pochi membri fidati e coesi o di una entità più ampia e composta in grado di raccogliere e finalizzare in modo univoco le intelligenze e le volontà derivanti da realtà tra loro differenziate. Probabilmente, dietro l'avventura patriottica e massonica della Loggia Serio, oggi ancora semisconosciuta ma forse anche per questo così stimolante ai fini di una sua prossima possibile riscoperta, ci sono tutte e tre queste situazioni, tra loro connesse in un plesso umano e storico nel quale l'ingegno individuale, il forte spirito di gruppo e la capacità di *leadership* in situazioni complesse manifestano tutta la loro significatività.

Concludendo, si è cercato di delineare nelle pagine precedenti un primo profilo degli avvenimenti che hanno portato alla costituzione della Loggia Serio a Crema, cercando anche di cogliere i collegamenti con alcuni fatti

avvenuti nello scenario politico e massonico del momento. Nel corso di queste prime ricerche sulla Loggia Serio, si è avuta conferma di quanto lo studio del nostro Risorgimento possa giovare a quello delle istituzioni massoniche presenti in quel periodo storico e, d'altro canto, quanto lo studio delle varie e differenziate esperienze massoniche svoltesi in epoca risorgimentale possa tornare utile a quello della nostra storia patria di quegli anni. Ciò non significa che il ruolo svolto dalle logge massoniche in quelle circostanze storiche sia da enfatizzare troppo, come avviene talvolta da parte di alcuni rappresentanti della massoneria italiana, per i quali il Risorgimento è essenzialmente frutto di un preordinato disegno massonico, seguendo un filone interpretativo non sempre sorretto dai necessari riscontri d'archivio e troppo spesso frutto di tendenze autocelebrative, come ad esempio avvenuto in più occasioni nel corso della ricorrenza del centocinquantenario dell'unità d'Italia.

Quei fatti storici possono essere indagati alla luce dell'influenza della massoneria sulla dirigenza liberale ma possono essere viceversa considerati come il risultato di una direzione politica delle logge iniziata da Cavour e proseguita dai suoi successori. Va insomma fatta attenzione ai ruoli di chi dirige e di chi è diretto. È uno scenario che pone, per ogni risposta ottenuta, ulteriori domande in attesa di un riscontro effettivo, il quale non può che derivare da un lavoro di ricerca molto paziente e accurato. Probabilmente anche alla massoneria italiana, di qualunque obbedienza, farebbe bene un minor uso di certa retorica mazziniana e garibaldina e l'approfondimento, a proprio vantaggio, di elementi di studio maggiormente ancorati alla reale storia delle nostre istituzioni.

Non c'è dubbio che, per quanto riguarda la Loggia Serio, le fonti e i documenti d'archivio siano attualmente molto limitati. È davvero difficile andare oltre le semplici ipotesi e congetture nei numerosi casi in cui manchino elementi oggettivi certi a supporto delle ricerche intraprese. Ciò non significa che l'eventuale opera di riscoperta di questa importante Loggia di provata fedeltà al Grande Oriente d'Italia non meriti la giusta considerazione. Moltissimo resta da indagare e da rinvenire, soprattutto riguardo allo sviluppo della Loggia Serio dopo i suoi primi passi e anche a proposito del suo esito finale, che resta a oggi del tutto incognito. Ai ricercatori intenzionati a sollevare dalla Loggia Serio i veli della colpevole incuria e dell'intenzionale dissimulazione, va l'augurio che non manchino in tale impresa volontà e determinazione, retto intendimento, libertà di pensiero e di ricerca, oltre che tempo adeguato all'impegno. E, come sempre in simili sfide, la fortuna.